

Rassegna Stampa

di Giovedì 6 marzo 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Avvenire	06/03/2025	<i>Int. a P.Petrucco/M.Lepore: Pnrr e nuove opere, pressing sindaci-imprese (P.Viana)</i>	3
12	Avvenire	06/03/2025	<i>Urbanistica, arrestato un ex dirigente Il Pd si sfilava. Salta il "Salva-Milano" (A.Mal.)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
22	Il Sole 24 Ore	06/03/2025	<i>Nova 24 - La prioritaria resta la cybersicurezza della rete aziendale</i>	6
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi	06/03/2025	<i>Int. a L.Ricolfi: Ricolfi: l'Afd avanza ma non puo' governare perche' l'establishment politico la demonizza (A.Ricciardi)</i>	8
3	Il Fatto Quotidiano	06/03/2025	<i>Addio al salva abusi Il Pd e Sala mollano il condono tombale (W.Marra)</i>	10
Rubrica Energia				
18	Il Sole 24 Ore	06/03/2025	<i>Fiera Key energy a Rimini. Comunita' energetiche, incentivi piu' accessibili (S.Deganello)</i>	12
Rubrica Fisco				
28	Italia Oggi	06/03/2025	<i>Brevi - Il Consiglio e la Fondazione nazionali dei commercialisti...</i>	14
32	Italia Oggi	06/03/2025	<i>C'e' stress da 110% (C.Angeli)</i>	15
Rubrica Fondi pubblici				
11	Il Sole 24 Ore	06/03/2025	<i>La corsa delle entrate tributarie: 676,4 miliardi nel 2024 (+6,3%) (M.Mobili)</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
35	Italia Oggi	06/03/2025	<i>La Corte conti Lombardia: pronti a citare in giudizio per danno erariale (F.Cerisano)</i>	18



LE RISORSE SUI TERRITORI

Pnrr e nuove opere, pressing sindaci-imprese

Viana a pagina 8

Costruttori e sindaci al lavoro per «salvare» le opere del Pnrr

A poco più di un anno dalla conclusione, solo il 30% dei soldi del Pnrr sono stati effettivamente spesi. Questo dicono diverse fonti indipendenti, mentre il governo sostiene che siamo arrivati al 52%. Molto dipende da quali dati si tengono in conside-

razione; si sa da tempo che il monitoraggio degli investimenti, attuato con il sistema Regis, non è infallibile. A questo si aggiungano le revisioni chieste dai diversi governi, l'ultima delle quali avrebbe causato un rallentamento importante nei lavori,

creando grande incertezza. L'Italia ha provato a chiedere una proroga a Bruxelles, senza grande convinzione. È probabile che il finanziamento dei progetti che non ce la faranno non sarà interrotto, ma si troveranno fondi diversi per non blocca-

re le opere. Alcune delle quali, però, sono talmente indietro che anche questa disponibilità non basterà a salvarle. Sentiamo cosa ne pensano i costruttori e i sindaci, due figure centrali nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che cuba 194,4 miliardi di euro. (P.V.)

PETRUCCO, VICEPRESIDENTE ANCE

«Ci sono ritardi e debolezze ma un'accelerazione c'è stata»

Il futuro
del Piano

PAOLO VIANA

Pnrr: promosso o bocciato? «Ci sono dei ritardi - risponde Piero Petrucco, vicepresidente Ance - ma il mio giudizio verso il Piano di ripresa e resilienza è comunque positivo perché la massa di investimenti attivata sulle costruzioni - cento miliardi - in un momento difficilissimo come il 2021 poteva travolgerci invece la macchina ha retto. Con qualche difficoltà ma ha retto.

Cosa funziona meglio?

I piccoli lavori hanno avuto una accelerazione netta nell'ultimo biennio. Dal 2022 al 2024 la spesa per investimenti dei Comuni è aumentata del 64%.

Eppure ci parlano di ritardi ovunque.

Il decreto che permette l'anticipazione del 90% nei pagamenti ha segnato un punto di svolta, ma è attivo da gennaio. Ne vedremo presto i risultati.

In alcuni casi si è riscontrato un problema a livello di uffici comunali, perché alcune amministrazioni, pur potendo avvalersi del decreto, non hanno ancora fatto domanda. A livello generale però, aver autorizzato i ministeri a erogare le somme quando si è certificato il primo livello di avanzamento, senza attendere i controlli successivi, ha dato una spinta importante.

Qual è il punto debole del Pnrr?

Le grandi opere che sommano problemi tecnici e finanziari hanno riscontrato qualche difficoltà in più. Ma sono in corso delle semplificazioni. In generale, se durante l'iter approvativo un progetto necessita di modifiche deve ripercorrere il processo delle autorizzazioni, ma non tutte sono accelerate e quindi i tempi si prolungano. Un'altra debolezza riguarda la sovrapposizione della legislazione nazionale con quelle re-

gionali, frequente in materia ambientale. Aggiungiamoci che, nella fase iniziale, la nostra macchina amministrativa non era abituata a lavorare per milestone e target, ma questo non è un male: auspichiamo che questa esperienza del Pnrr, che sta determinando un mutamento genetico nel modo di lavorare della pubblica amministrazione italiana, continui.

Cosa succederà a quei cantieri che non saranno chiusi entro il 2026?

Si procederà per stralci funzionali: nulla sarà abbandonato a sé stesso. Già adesso, quando un'amministrazione si rende conto di non farcela inizia a rimodulare l'investimento, cioè individua un'altra fonte di finanziamento - come ad esempio il fondo di coesione - e quell'opera esce dal canale del Pnrr. Con ovvie conseguenze nella tempistica, perché si torna alla procedura autorizzativa ordinaria.

Non è possibile, invece, che

l'opera sia defanziata e abbandonata?

È un rischio solo teorico. Era stato previsto ma solo nel caso in cui si dimostrasse che tutto il ritardo dipende dalle mancanze di una sola amministrazione. Stante la complessità di queste opere, è difficile immaginare che le responsabilità dei ritardi dipendano solo dal Comune.

Insomma, lei è Pnrr-entusiasta?

Dico che c'è stato un cambio di passo inimmaginabile in questo Paese: lavori partiti in quattro mesi, progetti esecutivi che hanno rispettato i termini. Speriamo che il Pnrr faccia scuola e che parta presto il fondo sugli importi residuali, su cui si lavora per superare i ritardi, ma che sarà utilissimo anche per rilanciare il piano casa. Una parte di quel fondo potrebbe rientrare anzi nell'idea di un debito comune per la casa in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEPORE, COORDINATORE CITTÀ METROPOLITANE DELL'ANCI

«Fondi per i progetti non finiti? Si usino per l'housing sociale»

Le nuove linee del tram rappresentano uno degli investimenti finanziati dal Pnrr: a che punto siamo? «Siamo dentro la tabella di marcia - risponde Matteo Lepore, sindaco di Bologna e coordinatore delle città metropolitane dell'Anci -. Con un investimento di 800 milioni avremo 22 chilometri di linee rossa e verde, con 51 fermate. Ne abbiamo cantierizzati 10 sulla rossa e uno sulla verde: abbiamo 450 giorni per arrivare al collaudo e arriveremo al completamento entro giugno del 2026».

Quali sono le altre opere finanziate con il Piano?

Ci sono molti interventi di rigenerazione urbana nel capoluogo e nell'area metropolitana, penso all'edilizia sociale, e cantieri per la cultura e la ricerca: tutto secondo cronoprogramma, così come il programma delle case di

comunità o degli impianti sportivi. Abbiamo concordato con il governo di spostare il finanziamento di alcune opere su altri fondi statali, perché ci sono stati aumenti di costi e di tempi, ma anche in quel caso i cantieri saranno terminati entro il 2027.

Si dice che ci siano problemi di rendicontazione. È così?

Il sistema di monitoraggio Regis purtroppo è saltato, non funziona, non rispetta la realtà. Noi abbiamo diverse milestone da rispettare e il versamento risorse avviene a milestone superate e cantieri avviati: a dispetto dei rendiconti siamo a buon punto, sui tram siamo a metà e ci sono stati erogate somme importanti, direi che un terzo dei finanziamenti sia già stato erogato a Bologna. Qualche problema l'hanno i piccoli e medi comuni, ma perché sconta-

no ritardi nell'erogazione malgrado abbiano raggiunto gli obiettivi: ciò comporta un grave problema finanziario per quelle amministrazioni che non dipende certo da loro.

Lei è favorevole a una proroga?

A conti fatti, i Comuni sono l'anello forte della catena della spesa: l'86% dei progetti affidati alle amministrazioni locali non sono in ritardo. Non chiediamo rinvii ma chiediamo che i fondi di quei progetti che non arriveranno al traguardo, circa il nove per cento, siano utilizzati per le priorità dell'housing sociale. È già una richiesta dei sindaci europei.

Come ha reagito la macchina amministrativa al super-lavoro del Piano?

Dobbiamo dire che le performance avute dai Comuni sono avvenute a dispetto del fatto che il personale non è

stato rinforzato e quando sono stati fatti dei concorsi sono andati deserti: come si fa a proporre a un ingegnere un contratto a tempo determinato quando può trovare di meglio sul mercato. Ebbene, nonostante i tagli e la carenza di personale siamo riusciti a rispettare i tempi. Aggiungerei che si poteva fare di più sul piano della semplificazione amministrativa: malgrado ciò che si è detto e scritto, nelle conferenze dei servizi si sono moltiplicati ritardi e incomprensioni francamente inutili. Eppure siamo riusciti a far marciare i cantieri a velocità inusuali: calcolate che due linee di tram nascono in quattro anni mentre prima ne sarebbero serviti dieci.

Un po' troppa propaganda intorno al Pnrr?

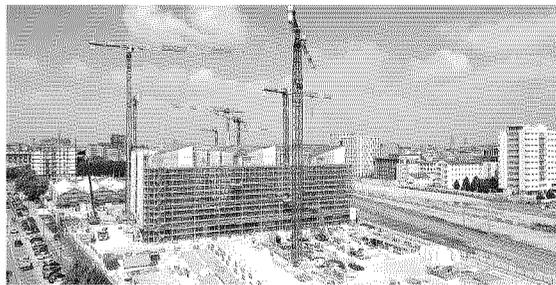
Un clima da "armatevi e partite". Ma siamo partiti e arriveremo in fondo.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

A un anno dalla conclusione del Piano di ripresa e resilienza alcuni progetti avviati sono molto in ritardo e rischiano di non essere salvati anche se i finanziamenti continueranno a essere erogati



Petrucchio, vicepresidente Ance



Lepore, sindaco di Bologna





Urbanistica, arrestato un ex dirigente Il Pd si sfilia. Salta il «Salva-Milano»

Dopo il primo arresto di un ex dirigente del Comune di Milano nelle inchieste sull'urbanistica sul banco degli imputati della politica finisce anche il Salva Milano, il disegno di legge che avrebbe dovuto chiarire le ambiguità normative e far ripartire i cantieri in città.

Ma sul Ddl, in serata, il Comune di Milano ha fatto un passo indietro: «Gli elementi di novità, e purtroppo di maggiore gravità, descritti negli atti di accusa - si legge in una nota di Palazzo Marino - inducono questa amministrazione a non sostenere più la necessità di proseguire nell'iter di approvazione della proposta di legge cosiddetta "Salva Milano"». Una decisione che arriva contestualmente all'appoggio saltato anche da Roma, con la segretaria del Pd, Elly Schlein, convinta che «dopo i gravi fatti emersi dalla magistratura» non ci siano più «le condizioni per andare avanti» nella discussione in Parlamento.

Prima i sequestri di palazzi e cantieri. Con le iniziali contestazioni della Procura, dalla lottizzazione abusiva al falso, al traffico di influenze illecite. Quindi gli avvisi di garanzia, le richieste di custodia ad architetti di fama, le indagini parallele della Corte dei Conti per l'ipoteizzato danno erariale; fino al primo arresto, ieri, ai danni dell'architetto ed ex direttore dello Sportello unico Edilizia del Comune di Milano, Giovanni Oggioni, ora ai domiciliari (per lui pure il sequestro preventivo di 300mila euro come profitto dei reati contestatigli). Il Comune di Milano - che pure si costituirà parte civile nel procedimento - è tornato nell'occhio del ciclone, ammesso che ne sia mai uscito, tanto è incalzante l'indagine che, da oltre due anni, investe numerose scelte urbanistiche della metropoli: tra queste, Lambrate Twin Palace, Porta Naviglio Grande, Milano City Village, Palazzo Naviglio, Torre Milano, o l'intervento Vaiano Valle. Progetti di grande impatto, nuove costruzioni, secondo la convinzione degli inquirenti, fatte passare per ristrutturazioni, autorizzate con una semplice "Scia" (segnalazione certificazione d'inizio attività) e senza il "piano attuativo". Insomma, pratiche tutt'altro che lecite, dicono i pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici che procedono per corruzione, frode processuale, depistaggio e falso. Chieste pure tre misure cautelari interdittive per altrettanti funzionari comunali.

Le indagini eseguite dalla Guardia di finanza avrebbero fatto emergere l'esistenza di un "sistema", composto da membri della commissione per il Paesaggio, operatori economici, progettisti privati e soggetti interni all'amministrazione comunale, il cui fine sarebbe stato quello di favorire il rilascio di titoli edilizi illeciti e di realizzare operazioni immobiliari altamente speculative. Con il "sistema", gli indagati avrebbero goduto di efficaci tutele al punto che la loro richiesta di approvazione della legge per bloccare le indagini, sarebbe stata immediatamente portata all'attenzione di Governo e Parlamento.

Oggioni, già vicepresidente della commissione comunale Paesaggio dal 2021 e, in precedenza, dirigente dello Sportello unico per l'Edilizia, secondo gli inquirenti, avrebbe ricevuto altre utilità dall'associazione dei costruttori edili Assimpredil Ance (ora indagata: «Abbiamo operato nella massima trasparenza e correttezza», ha dichiarato in una nota l'organismo), e da un operatore economico del *real estate*, AbitareIn spa (la società è indagata: «Tutte le operazioni immobiliari realizzate - ha precisato - hanno ottenuto titoli edilizi rispettando la normativa vigente, senza aver usufruito di alcun tipo di agevolazione»), al fine di favorire il buon esito di numerose pratiche edilizie. L'architetto arrestato, sempre per l'accusa, avrebbe inoltre falsamente rappresentato lo stato dei luoghi in alcuni iter autorizzativi edilizi, e modificato le credenziali di accesso dei cloud già sottoposti a sequestro lo scorso novembre dalla Finanza. Avrebbe inoltre ottenuto da AbitareIn l'assunzione della figlia, anche lei architetto, con contratti tra il 2020 e il 2023 per oltre 124mila euro, senza dichiarare nemmeno il suo conflitto di interessi.

In più, Oggioni avrebbe ottenuto un contratto di consulenza da Assimpredil Ance, per oltre 178mila euro tra il 2022 e il 2024. Per il gip, è palese che Oggioni e gli altri indagati si siano mossi, grazie a contatti politici, per ottenere il Salva Milano. Oltre ai nomi del ministro per gli Affari europei e deputato Tommaso Foti e del deputato Maurizio Lupi (non indagati), nelle intercettazioni gli indagati parlano del senatore della Lega Alessandro Morelli (non indagato). (V.Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

In serata anche Palazzo Marino fa un passo indietro sul varo del decreto.

I pm: dietro ai permessi c'era una organizzazione parallela. Il gip: palese il coinvolgimento degli indagati nella proposta di legge per bloccare le indagini



Una veduta dei cantieri sequestrati tra via Valtellina e via Lepontina, a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La priorità resta la cybersicurezza della rete aziendale



**Uno studio Abi
Research evidenzia
la vulnerabilità
nella catena di
approvvigionamento**

Rischi Prevenzione

C'è un rovescio della medaglia correlato all'invasione delle tecnologie digitali e dell'AI in fabbrica, ed è il fattore cybersecurity. Proteggere i dati aziendali (e quelli dei clienti), così come garantire l'integrità delle infrastrutture critiche, è una componente vitale di industria 5.0 e per non disattenderla le aziende sono chiamate non solo ad adottare solide politiche di sicurezza informatica ma anche ad attivare una stretta collaborazione con partner e fornitori per garantire che l'intero ecosistema sia protetto.

La cybersecurity, in altre parole, va intesa come un processo continuo, che include la valutazione regolare delle minacce, la verifica delle vulnerabilità e la capacità di rispondere efficacemente a incidenti (attacchi informatici e sabotaggi dei sistemi di produzione in primis) che sono destinati potenzialmente ad aumentare in relazione alla sempre più spinta interconnessione degli asset industriali alle reti e all'incremento delle attività di analisi dei dati in tempo reale.

La casistica dei principali rischi di sicurezza legati all'applicazione dell'intelligenza artificiale in fabbrica è già ben delineata e prevede fra questi la nuova generazione di attacchi di ransomware e di phishing (finalizzati al furto di proprietà intellettuale) pilotati proprio dall'AI, la possibilità che i dati forniti agli algoritmi siano alterati o falsificati al punto da

poter corrompere i flussi decisionali legati alla produzione e, non di meno, la vulnerabilità dei dispositivi IoT, che può trasformare i macchinari connessi in punti di accesso per gli hacker. Facciamo qualche pratico esempio. Un algoritmo di controllo qualità basato su strumenti di visione artificiale potrebbe essere ingannato con immagini "fake" per non rilevare difetti nei prodotti; un malware camuffato da e-mail ufficiale di un fornitore potrebbe invece indurre un dipendente a scaricare un file infetto, permettendo ai malintenzionati di ottenere l'accesso ai sistemi industriali; un ransomware intelligente potrebbe infine analizzare il comportamento degli operatori per trovare il momento migliore per bloccare gli impianti e massimizzare il danno. E non è finita qui. Un hacker, infatti, potrebbe introdurre un codice malevolo in un braccio robotico per farlo funzionare in modo impreciso, causando errori nella linea di assemblaggio o addirittura incidenti sul lavoro, e potrebbe altresì modificare i dati di un gemello digitale per far sembrare un macchinario perfettamente funzionante quando in realtà questi sta operando con parametri fuori norma, portando a danni o malfunzionamenti.

Una recente indagine di Abi Research ("Industrial and Manufacturing Survey: Cybersecurity Impacts and Investments") ha messo sotto la lente di ingrandimento questo tema rivelando come l'area principale di investimento in cybersecurity del settore manufacturing sia la domanda di tecnologie per la sicurezza e la segmentazione della rete. Dei circa due miliardi di dollari di spesa stimati per

il 2024, più nello specifico, la fetta più grande avrebbe interessato soluzioni per garantire l'accesso sicuro ai sistemi, per l'autenticazione dei profili e per il rilevamento delle minacce. La vulnerabilità nella catena di approvvigionamento e le tecniche di ingegneria sociale, come confermano gli specialisti di Abi Research, rappresentano i vettori più significativi per gli attaccanti mentre la preoccupazione dei produttori per la sicurezza dei loro sistemi cresce man mano che aumentano le connessioni delle loro risorse alle reti. A questo si aggiunge, inoltre, l'impatto esercitato dalle normative sulla sicurezza industriale, che in Europa si traduce nell'obbligo di conformità ai principi definiti dal Gdpr (il Regolamento Ue sulla protezione dei dati), dalla Direttiva Nis2 e dal Cyber Resilience Act. Le aziende del mondo manifatturiero sono quindi sotto pressione per mettere al riparo le loro operazioni perché è ormai chiaro a tutti che le violazioni della rete di fabbrica possono avere ripercussioni significative sul conto economico di un'azienda, vuoi per l'incidenza di forzati blocchi non pianificati delle linee di produzione, vuoi per le mancate entrate e le sanzioni di legge legate al furto dei dati. La ricetta per difendersi adeguatamente? Sempre la stessa: implementare sistemi di sicurezza aggiornati (e alimentati dall'AI), monitorare costantemente i dispositivi connessi, sensibilizzare i dipendenti sui rischi e sulle best practice di sicurezza e disporre di un piano di risposta agli attacchi con sistemi di backup e recovery per minimizzare i danni. Non c'è industria 5.0, insomma, senza una corretta strategia di cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES

In fabbrica. Industria 5.0 prevede l'integrazione uomo-macchina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ricolfi: l'Afd avanza ma non può governare perché l'establishment politico la demonizza

«Se Marine Le Pen e Alice Weidel conquisteranno il potere in Francia e Germania, lo dovranno anche alla miopia dei politici che così a lungo le hanno tenute al di fuori della porta e delegittimate», ragiona Luca Ricolfi, analista e politologo, presidente della Fondazione Hume. Le destre in Europa avanzano, eppure nei paesi chiave, esclusa l'Italia che ha vissuto la svolta di Fiuggi, non governano, anche se hanno un ruolo di pressione sempre più incisivo, dalle politiche migratorie a quelle energetiche, come dimostra Berlino con le prime mosse del cancelliere in pectore Merz.

Ricciardi a pag. 6

Perché il vecchio establishment politico la ostacola: unica eccezione è l'Italia

La destra avanza ma non conta

Luca Ricolfi, sociologo, presidente Fondazione Hume

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Se Marine Le Pen e Alice Weidel conquisteranno il potere in Francia e Germania, lo dovranno anche alla miopia dei politici che così a lungo le hanno tenute al di fuori della porta e delegittimate», ragiona Luca Ricolfi, analista e politologo, presidente della Fondazione Hume. Le destre in Europa avanzano, eppure nei paesi chiave, esclusa l'Italia che ha vissuto la svolta di Fiuggi, non governano, anche se hanno un ruolo di pressione sempre più incisivo, dalle politiche migratorie a quelle energetiche, come dimostra Berlino con le prime mosse del cancelliere in pectore Merz. «Vari tipi di barriere verso l'estrema

destra, ma talora anche verso l'estrema sinistra, variamente denominate *conventio ad excludendum*, "cordone sanitario", *Brandmauer*, hanno garantito governi moderati ed europeisti, ma hanno gravemente minato la qualità della democrazia, negando rappresentanza a settori importanti dell'elettorato», aggiunge Ricolfi. E sui valori occidentali, «è vero che l'Europa ha smarrito i valori occidentali, ma come si fa a dimenticare che è stata l'America, dopo il 2012, la prima a tradirli?».

Domanda. Facciamo il punto. In Germania come in Francia la destra avanza ma non governa. Tanto rumore per nulla?

Risposta. In termini di accesso al governo non è successo nulla, ma quanto alle politiche che attendono i governi francese e tedesco la forza della destra sarà rilevantissima. Già ora il governo francese non può fare nulla senza la benevolenza di Jordan Bardella e Marine Le Pen. Quanto al governo tedesco, la mera presenza di Alternative für Deutschland, con il suo pacchetto di 152 seggi su 630, non potrà che rafforzare la Cdu/Csu nei suoi negoziati con la Spd. Sulla politica migratoria il futuro cancelliere Friedrich Merz sarà costretto a tenere conto delle istanze delle estrema destra, se vuole evitare che alle prossime elezioni avvenga il sorpasso, con la Afd primo partito.

D. Merz ha messo al bando il Green deal, le politiche energetiche e industriali di Scholz, e annunciato la chiusura dei confini. Ma non è che per vincere serve sposare le politiche di destra?

R. In realtà nemmeno questo basta. Per erodere il consenso della destra determinate politiche andrebbero adottate motu proprio, con la convinzione necessaria, non sotto la pressione dell'Afd o delle ondate emotive dell'opinione pubblica, sempre più scossa da attentati e violen-

ze. Altrimenti l'elettore preoccupato per la sicurezza e per i posti di lavoro, tra l'originale e la copia, finisce per votare l'originale. Con un problema in più che gioca a favore della Afd: l'inabissamento a scomparsa del partito di Sahra Wagenknecht, la BSW, che non ha raggiunto il quorum ed è rimasto fuori dal parlamento, ha di fatto posto il partito di Alice Weidel nella condizione di "monopolista" sulle tre questioni chiave: immigrazione, politiche green, follemente corretto.

D. L'ideologia green, somata alla pandemia e alla guerra in Ucraina con le conseguenti sanzioni alla Russia, ha messo definitivamente ko le già fragili economie europee. Eppure la sinistra, almeno quella italiana, non ha fatto retromarcia.

R. La sinistra non può toccare la questione della deindustrializzazione precoce del paese perché, se lo facesse, non potrebbe non criticare le scelte di Stellantis, e si troverebbe d'un colpo senza l'appoggio del suo principale sponsor mediatico, il gruppo Gedi con *Repubblica* e *Stampa*. La reticenza del segretario della Cgil Maurizio Landini sulle questioni che riguardano l'auto la dice lunga sulla libertà del sindacato che fu di Luciano Lama, un gigante della politica italiana se comparato alle figure che

ora occupano la scena.

Il fatto è che la sinistra italiana ha perso ogni capacità di ragionare in grande, ossia al di sopra delle microscopiche beghe quotidiane della politica nazionale.

D. Che spiegazione si è dato?

R. Non so se sia un deficit cognitivo, ma temo sia qualcosa di più grave, perché psichiatrico e quindi ineliminabile: la pulsione a demonizzare tutto quel che la destra di governo fa, minuto per minuto, senza la minima capacità di ragionare sui contenuti. Vi sembra possibile, che in due anni e mezzo di governo, non un solo provvedimento abbia avuto il consenso dell'opposizione di sinistra? Eppure, la capacità di apprezzare almeno qualcosa della parte avversa, un'arte praticata dal solo Carlo Calenda, è il biglietto da visita di una opposizione seria e responsabile, che ha raggiunto la maturità democratica.

D. La sufficienza con cui Trump tratta l'Europa si basa anche sulla evidenza che siamo economicamente un interlocutore debole?

R. Non credo, penso che le provocazioni di Trump si basino semplicemente sulla asimmetria strategica fra Usa e Unione Europea: nel rapporto Usa-Ue noi non abbiamo quasi nulla da of-



frire agli Stati Uniti, mentre loro hanno quasi tutto da perdere dissanguandosi per la nostra difesa.

D. Politicamente siamo sotto accusa anche per aver smarrito i valori occidentali.

R. Spiace doverlo ammettere, ma il discorso del vicepresidente Usa **J. D. Vance** a Monaco è stato ineccepibile in quel che ha affermato, indifendibile in quel che ha ommesso. È vero che l'Europa ha smarrito i valori occidentali, ma come si fa a dimenticare che è stata l'America, dopo il 2012, la prima a tradirli? Su questo Vance ha fatto solo un piccolo accenno, quando ha attribuito a **Joe Biden** un tradimento dei valori occidentali che, in realtà, era iniziato molto prima, fin dai tempi di **Barack Obama**.

D. Ma cosa si intende per valori occidentali?

R. A mio parere i valori occidentali fondamentali sono la libertà di parola, base e presupposto di tutte le altre libertà, e l'accettazione del pluralismo delle idee, o "politeismo dei valori", come lo chiamava **Max Weber**, base e presupposto dell'alternanza democratica. La libertà di parola, o *free speech*, è stata messa in discussione, innanzitutto e prima che altrove, negli Stati Uniti, che hanno inventato il politicamente corretto e, dal 2012-2013 in poi, ne hanno promossa attivamente la degenerazione in follemente corretto, a tutto detrimento dell'equità e della promozione del merito, e in aperto conflitto con il sogno di **Martin Luther King**, che immaginava una società in cui le persone contano per i loro caratteri acquisiti, non per i loro caratteri ascritti, come sesso, razza, etnia, nazionalità. Per non parlare delle limitazioni politiche al *free speech*, in nome della lotta alla *fake news* e ai crimini d'odio, da parte delle grandi piattaforme social come Twitter, prima della sua acquisizione da parte di Trump.

D. La società americana e il trumpismo non sono esenti da critiche...

R. È stato Trump quantomeno a tollerare l'assalto a Capitol Hill, come risposta a un risultato elettorale sgradito. E sono stati i sostenitori di Trump a minacciare la guerra civile in caso di sconfitta elettorale.

E tuttavia si deve ammettere che, in

materia di pluralismo e alternanza democratica, sono stati innanzitutto i paesi dell'Unione Europea - non tutti, per fortuna - a tradire il pluralismo democratico.

D. Per esempio?

R. Europa è stata la decisione, a mio parere sciagurata, di annullare le elezioni in Romania. Ed è in Europa che si sono consumati i più clamorosi esperimenti di aggiramento della volontà popolare, mediante governi tecnici, di unità nazionale, di *Grosse Koalition*, spesso in aperto contrasto con le tendenze dell'elettorato. Vari tipi di barriere verso l'estrema destra, ma talora anche verso l'estrema sinistra, variamente denominate *conventio ad excludendum*, "cordone sanitario", *Brandmauer*, hanno garantito governi moderati ed europeisti, ma hanno gravemente minato la qualità della democrazia, negando rappresentanza a settori importanti dell'elettorato. E, quel che è più grave, lo hanno fatto per anni, talora per decenni.

D. Lo si è fatto in nome della democrazia.

R. Ma rappresenta un vulnus alla democrazia, in un circolo vizioso senza fine: io ti escludo perché non ti considero democratico, ma proprio questa "esclusione democratica" provoca radicalizzazione e risentimento, rendendo più debole la democrazia stessa. Se **Marine Le Pen** nel 2027, e **Alice Weidel** uno o due anni dopo, conquisteranno il potere in Francia e Germania, lo dovranno anche alla miopia dei politici che così a lungo le hanno tenute al di fuori della porta e delegittimate. La fortuna dell'Italia è che, grazie a **Silvio Berlusconi**,

la *conventio ad excludendum* verso l'estrema destra è caduta 30 anni fa, ai tempi della "svolta di Fiuggi", così rendendo possibile la nascita di una destra conservatrice, radicale ma pienamente democratica. Un passaggio di cui la sinistra, intrappolata nella retorica dell'antifascismo, ancora oggi pare incapace di prendere atto.

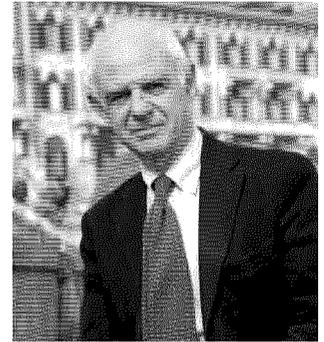
D. Il 20% dei tedeschi ha votato per AfD: tutti neonazisti?

R. Non lo sono mai stati, se non in piccole frange. Un sondaggio ha rivelato, non molto tempo fa, che la maggior parte

degli elettori di AfD non solo non si sentono nazisti, ma neppure si sentono di estrema destra.

D. La destra però è al governo solo in Italia...

R. È la migliore illustrazione della mia tesi: in quasi tutti i paesi europei l'opinione pubblica va a destra, ma il governo - a livello europeo come nelle singole realtà nazionali - resta saldamente in mano ai partiti dell'*establishment*. L'Italia è una felice eccezione, non perché governa la destra, ma perché il governo in carica è espressione della volontà popolare. Si chiama democrazia.



Luca Ricolfi

Luca Ricolfi: «Se Marine Le Pen nel 2027, e Alice Weidel uno o due anni dopo, conquisteranno il potere in Francia e Germania, lo dovranno anche alla miopia dei politici che così a lungo le hanno tenute al di fuori della porta e delegittimate»

La sinistra italiana non può toccare la questione della deindustrializzazione precoce del paese perché, se lo facesse, non potrebbe non criticare le scelte di Stellantis, e si troverebbe d'un colpo senza l'appoggio del suo principale sponsor mediatico, il gruppo Gedi con Repubblica e Stampa

Le barriere verso l'estrema destra, ma anche verso l'estrema sinistra, denominate conventio ad excludendum, «cordone sanitario», Brandmauer, hanno garantito governi europeisti, ma hanno minato la qualità della democrazia, negando rappresentanza a settori importanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



CEMENTO • Il salvacondotto Contro i pm

Addio al salva abusi Il Pd e Sala mollano il condono tombale

» Wanda Marra

“**G**li elementi di novità, e purtroppo di maggiore gravità, descritti negli atti di accusa inducono questa amministrazione a non sostenere più la necessità di proseguire nell'iter di approvazione della proposta di legge cosiddetta 'Salva Milano'. Alle 18 e 40 una nota diffusa dal Comune di Milano certifica che Beppe Sala alza le mani e dichiara ufficialmente morta la legge per la quale è stato sulle barricate per mesi. Prima sostanzialmente riscrivendo con il Pd alla Camera il testo della norma che aveva predisposto la maggioranza, pretendendo non solo un condono per Milano, ma anche l'“interpretazione autentica”, ovvero il fatto che tale legge riscrisse le regole dell'urbanistica per tutte le altre città e per il futuro. Poi arrivando a minacciare le dimissioni di fronte ai dubbi espressi da subito dal Pd del Senato. Ma dopo l'arresto dell'ex dirigente dell'Urbanistica del Comune di Milano e vicepresidente della commissione per il paesaggio, l'architetto Giovanni Oggioni, che è intervenuto sulla legge, capisce di non poter andare più avanti.

SALA aveva capito già dalla mattina di dover abbandonare la sua legge, ma per tutta la giornata su di lui si moltiplicano le pressioni per fargli capire che non è più una strada percorribile. Glielo dicono nel Pd milanese. E glielo dicono dal gruppo Pd del Senato, facendogli capire che la legge non la voteranno. È una giornata di confronti tra i dem a Palazzo Madama, Milano e il Nazareno. Anche

perché in Senato rimbalza da giorni la notizia che le indagini nel capoluogo lombardo sarebbero andate avanti. Si profilava, tra le altre cose, un conflitto tra Pd e Procura di Milano.

Il capogruppo Francesco Boccia e il capogruppo in Commissione Ambiente, Nicola Irto, erano tra i più contrari alla legge fin dall'inizio, ritenendola sbagliata soprattutto nella parte dell'“interpretazione autentica”: traslare quella norma in altri territori, magari al Sud, avrebbe significato abusi certi. Uscirne per loro non era facile, anche perché alla Camera il Pd aveva detto convintamente di sì, con l'avallo della segretaria e un'arringa della segretaria Pd della Lombardia, Silvia Roggiani. Dunque, avevano preso tempo, mentre si moltiplicavano gli appelli degli urbanisti contrari, l'intenzione del gruppo dem di dire di sì si sgretolava un giorno dopo l'altro, la maggioranza, Ignazio La Russa in testa, rifletteva se affossare la legge, con l'intento di mettere all'angolo Sala e di ipotecare la vittoria a Milano. Dopo la nota del Comune, ieri è intervenuta anche Schlein, che sulla vicenda è stata rigorosamente in silenzio da quando, a novembre, i dem di Montecitorio l'avevano votata. “Dopo i gravi fatti emersi dalla magistratura è evidente che non ci sono le condizioni per andare avanti”. Cita “le rivelazioni di oggi che riguardano esponenti del centrodestra”, chiarisce che “si è già espresso anche il Partito democratico di Milano”. Ancora. “Peraltro da alcune cose che emergono, sembraci fosse addirittura intenzione di colpire il sindaco Sala, a cui va la mia solidarietà”. La segretaria echeggia anche una motivazione che ieri molti dei milanesi ribadivano: la legge “dettata dagli indagati” e data a Tommaso Foti non sarebbe quella poi riscritta da capo dal Pd. In questo contesto, difficile distinguere. “Non ci sono le condizioni per andare avanti sul ddl Salva Milano”, ha dichiarato anche Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd nel Consiglio regionale della Lombardia.

“Quanto emerso dalle indagini in corso – ha spie-

gato il segretario di Milano metropolitana Alessandro Capelli – cambia radicalmente il quadro su cui si è costruita la discussione negli ultimi mesi”.

E se in questo momento le ambizioni del sindaco di Milano di candidarsi alla Regione o di fe-

derare il centrino sembrano davvero lunari, tra i dem resta il rimpallo di responsabilità tra la Camera e il Senato. Ma va notato anche l’atteggiamento del centrodestra, che per tutta la giornata di ieri si è chiesto come uscirne. Da Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato, che ieri mattina si rifugiava in un “prudenza e cautela”, ai dubbi di Fratelli d’Italia. Alla fine, ci ha pensato Sala. E il Comune di Milano pensa di costituirsi parte civile.

GIANNI BARBACETTO, IL LIBRO “CONTRO” CHE HA DETTO TUTTO



“CONTRO Milano” di Gianni Barbacetto (edizioni Paper First) ricostruisce la storia di una città e del suo sindaco, Giuseppe Sala, da Expo a oggi. E smonta pezzo per pezzo la narrazione zuccherosa della metropoli dalla crescita inarrestabile e dallo sviluppo travolgente. Dietro lo storytelling glorioso costruito da una politica smarrita e da un’informazione servile, è cresciuto un Modello Milano che oggi è arrivato inesorabilmente al capolinea: la città che sarebbe potuta diventare la più verde d’Europa si scopre un “paradiso fiscale” dell’immobiliare, un luna-park della rendita, una Disneyland del “food and drink”, che moltiplica le disuguaglianze

Fine La nota di Palazzo Marino: “Non è più necessaria. Schlein: “È evidente non ci siano le condizioni per andare avanti”



Cambio rotta

La segretaria Elly Schlein. Il Pd aveva votato a favore della “Salva-Milano” alla Camera
Ora il dietrofront
FOTO ANSA





Fiera Key energy a Rimini
Comunità energetiche,
incentivi più accessibili —p.20

Comunità energetiche, incentivi più accessibili

Transizione

Proroga al 30 novembre
delle domande, la soglia
sale a 30mila abitanti

Pichetto: «Al lavoro sui
tempi delle autorizzazioni
e sulla congestione di rete»

Sara Deganello

Intervento correttivo in arrivo sulle regole per chiedere gli incentivi a fondo perduto, previsti dal Pnrr, destinati a impianti rinnovabili collegati a comunità energetiche (Cer). Lo conferma il ministero dell'Ambiente Gilberto Pichetto in occasione della cerimonia di apertura di Key, la fiera della transizione energetica a Rimini fino al 7 marzo. Tra le novità principali: viene spostata dal 31 marzo al 30 novembre la data ultima per inviare la domanda («un provvedimento già firmato», sottolinea il ministro), si sta lavorando all'innalzamento della soglia dimensionale dei comuni nei quali possono sorgere gli impianti incentivati, da 5mila a 30mila abitanti, infine, c'è stata una ridefinizione della platea di ammissibili, come ha precisato il ministro: «Poiché c'erano soggetti giuridici non bene in-

quadrati nel documento iniziale, come consorzi ed enti di bonifica, li abbiamo inclusi», indica Pichetto, che ha anche annunciato l'inserimento dell'autoconsumo a distanza come ulteriore stimolo allo sviluppo delle Cer.

Finora, il contributo a fondo perduto fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili, finanziato da fondi Pnrr, poteva essere erogato solo a impianti in progetto in comuni al di sotto dei 5mila abitanti. L'annuncio di ampliamento del vincolo allarga quindi il numero potenziale dei candidati. Si tratta di misure che gli operatori avevano richiesto anche per arrivare a un maggiore utilizzo dei 2,2 miliardi messi sul piatto per realizzare una capacità pari almeno a 2 GW. Secondo Italia Solare al 6 febbraio erano state accettate 924 domande per un totale di soli 70 MW. Rimane poi la questione dei tempi stretti, visto che i progetti legati al Pnrr devono essere chiusi a metà dell'anno prossimo. Il ministro dell'Ambiente ha parlato di «flessibilità» al traguardo di giugno 2026, «che è la data di chiusura, dove se io ho finito e ho comunicato il fine lavori va bene». E, nella corsa alla transizione, anche di capacità «di correggere il tiro, come nel caso delle comunità energetiche, dopo un collaudo iniziale (il decreto Cacer che le istituisce risale a gennaio 2024, ndr)».

Durante la stessa cerimonia di apertura della fiera, Paolo Arrigoni, presidente del Gse - che gestisce i ri-

conoscimenti delle comunità energetiche e gli incentivi ad essi legati -, ha dato un aggiornamento numerico sul tema: «Da gennaio 2024 sono arrivate quasi 2mila domande per il contributo in conto capitale (quindi per gli impianti legati a Cer in comuni al di sotto dei 5mila abitanti, ndr) e oltre 750 domande di qualifica di Cer, di cui circa 400 hanno ricevuto semaforo verde».

Riguardo alla competitività dell'industria italiana, il ministro Pichetto ha poi sottolineato come per mantenere il nostro Paese a livello globale nella squadra di testa ci dovrà essere un mix energetico corretto che comprenda le rinnovabili, discontinue, insieme a fonti di continuità, come gas e nuovo nucleare. A questo proposito, le associazioni dei produttori da fonti rinnovabili, degli operatori dell'efficientamento energetico, della mobilità elettrica e dell'idrogeno riunite al tavolo del Key Energy Summit (Elettricità Futura, Anie, Federidroelettrica, Anev, Italia Solare, Assoesco, Fire, H2it, Coordinamento Free, e-Motus) hanno ribadito il ruolo centrale delle tecnologie pulite, a partire da solare ed eolico, nell'abbassamento dei prezzi dell'energia. Ricordando anche le difficoltà del settore, principalmente necessità di certezza normativa, lunghi tempi di autorizzazione, congestione della rete. In particolare su questo ultimo punto, ha assicurato Pichetto, il ministero «è al lavoro per trovare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GILBERTO
PICHETTO
FRATIN**
Ministro
dell'Ambiente



Comunità energetiche. Sarà ampliata la platea dei beneficiari degli incentivi

Imprese & Territori

Inchiesta urbanistica Milano, arrestato ex dirigente comunale

Anche il Sava Milano nelle carte dell'indagine

LEADER

Imprese & Territori

Comunità energetiche, incentivi più accessibili

ENERGIE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Consiglio e la Fondazione nazionali dei commercialisti hanno pubblicato il documento "Principali agevolazioni alla luce della legge di bilancio 2025 e incentivi agli investimenti sostenibili". Approfondimenti sono dedicati al Piano "Industria 4.0" e il credito d'imposta per l'acquisto dei beni strumentali (Legge di Bilancio 2025: intensità di aiuto e dotazione finanziaria) e ai crediti d'imposta "Zes Unica", "Transizione 5.0", "Ricerca e sviluppo" e per la quotazione delle PMI. Focus anche sulla "Nuova Sabatini capitalizzazione", fondo per la transizione industriale e investimenti sostenibili 4.0. Il lavoro, realizzato nell'ambito delle attività dell'area di Finanza aziendale, alla quale è delegato il Vicepresidente del Consiglio nazionale Antonio Repaci, espone i principali incentivi a supporto

degli investimenti attualmente a disposizione delle imprese, tenendo conto delle modifiche apportate dalla legge di bilancio 2025.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il tribunale di Ivrea su un caso di inadempimento grave

C'è stress da 110%

Ma per disagi e danni serve perizia

DI CRISTIAN ANGELI

Danni psicofisici da Superbonus. Ok ma con perizia. Se l'inadempimento è grave e di non scarsa importanza la committenza può sciogliersi dal contratto d'appalto e vedersi rimborsare le somme corrisposte indebitamente per le prestazioni non ricevute, ma i disagi e i danni psicofisici devono essere provati con idonea perizia medico legale che li documenta.

È quanto ha stabilito il Tribunale di Ivrea con sentenza del 25 febbraio 2025, nell'ambito di una causa (causa n. 2108/2022) che vedeva come parte attrice il proprietario di un immobile e come parti convenute alcune società operanti nel settore delle costruzioni che erano rimaste inadempienti rispetto all'obbligo assunto di effettuare una complessa attività di rilievo, progettazione architettonica, energetica e strutturale dell'immobile, con accesso al Superbonus 110%.

Nonostante infatti la sottoscrizione di un contratto e il pagamento di due acconti, veniva svolta solo la prima fase della progettazione, corrispondente allo studio di fattibilità, mentre le restanti attività rimanevano inevase nonostante i ripetuti solleciti di rendicontazione dei lavori inoltrati da un meticoloso committente.

Dopo un anno, stante la perdurante inerzia delle società convenute, esso si decideva a rivolgersi al Tribunale per risolvere il contratto e per ottenere il rimborso dei versamenti eseguiti, con riserva di quantificazione dei danni ulteriori patiti, sia psicofisici "per il timore di non poter completare per tempo i lavori ed usufruire delle agevolazioni previste dal Bonus 110%", sia per il rimesaggio del mobilio presso altra abitazione, sia anche per il danno differenziale derivante dalla mancata fruizione dei bonus al 110% (perdita di chance).

Ciò posto il Giudice di Ivrea, dopo aver accertato il grave

inadempimento delle società, che non hanno fornito adeguata prova dello svolgimento dell'attività commissionata, ha accolto la domanda di risoluzione del contratto ed ha riconosciuto all'attore la restituzione delle somme indebitamente corrisposte.

Problemi invece per quanto riguarda le domande subordinate di risarcimento dei danni ulteriori derivanti dal disagio subito perché, argomenta il Giudice piemontese, "Possono essere oggetto di ristoro solo i danni che sono conseguenza immediata e diretta della risoluzione pronunciata e non vi è evidenza agli atti che il ricovero dei mobili sia dipeso dalla risoluzione e dal relativo inadempimento. Di per sé l'allocazione dei beni mobili presso altra abitazione (peraltro abitazione di famiglia) è un fatto neutro tenuto conto che se l'appartamento andava ristrutturato (prima o dopo) parte attrice avrebbe comunque dovuto sostenere tale costo e tale disagio".

Per quanto riguarda le altre

voci di danno, argomenta il Giudice "non sono risarcibili nemmeno i danni che sono stati lamentati dall'attore per aver dovuto sostenere il disagio di un trasloco in breve tempo e di aver dovuto convivere presso altra abitazione" poiché non suffragati "da idonea perizia medico legale che documenti che quei disagi abbiano causato dei danni non patrimoniali in capo all'attore (ad esempio, con la presenza di una malattia medicalmente accertabile ed eziologicamente connessa all'inadempimento del contratto di appalto)". Non va meglio in tema di riconoscimento del danno da perdita di chance poiché anche qui, richiamando la giurisprudenza di merito, il Giudice evidenzia mancanza di prove a proposito del "fatto che per l'inadempimento della soc. convenuta parte attrice si sia vista costretta a rivolgersi ad un altro cessionario del credito, perdendo la possibilità di accedere all'Ecobonus 110% alle condizioni inizialmente previste".

— © Riproduzione riservata —

**Per il giudice piemontese
"Possono essere oggetto di ristoro solo i danni che sono conseguenza immediata e diretta della risoluzione pronunciata"**





La corsa delle entrate tributarie: 676,4 miliardi nel 2024 (+6,3%)

Conti pubblici

L'aumento superiore alle stime del Governo (+5,7%) spiega il deficit giù al 3,4%

Marco Mobili

ROMA

Il dipartimento Finanze certifica la corsa duratura delle entrate tributarie. Che tra erario ed enti territoriali hanno chiuso il 2024 a quota 676,4 miliardi, con un incremento del 6,3% rispetto all'anno prima, e hanno continuato a viaggiare a ritmi rapidi anche all'inizio di quest'anno. Il consuntivo di gennaio indica 52,06 miliardi, con una crescita del 4,6% sullo stesso mese dell'anno scorso.

La prima spinta viene dagli incrementi occupazionali, che nonostante l'abbattimento dell'Irpef determinato dal sistema a tre aliquote che ha debuttato proprio nel 2024 mostrano robusti segni «+». L'Irpef pagata dai dipendenti del settore privato arriva a 99,157 miliardi, con una crescita dell'8% in dodici mesi, mentre altri 94,127 miliardi sono stati trattenuti dalle buste paga del settore pubblico. In questo caso l'aumento è un po' più modesto, il

5,9%, perché le dinamiche occupazionali della Pubblica amministrazione sono vincolate alle regole su turn over e spazi assunzionali. Aumenta anche il contributo di professionisti e autonomi, che nel 2024 hanno pagato 14,2 miliardi (+8,2% sull'anno prima).

Ancora più brillante è il risultato dell'Ires, protagonista di un incremento a doppia cifra. I 57,667 miliardi incassati lo scorso anno rappresentano infatti una crescita dell'11,3%, figlia dell'impennata degli utili realizzata da alcuni settori. Fra questi c'è anche l'edilizia, che nonostante l'addio al Superbonus ha macinato utili e di conseguenza ha aumentato il proprio gettito Ires del 36,6%, così come i settori professionali che hanno messo a segno un +37,7%. Fra i comparti più fortunati del 2024 ci sono poi le utilities e le banche.

Da queste ultime arriva altro ossigeno ai conti pubblici, grazie alla sostitutiva sugli interessi e gli altri redditi da capitale. Qui la benzina è stata offerta in particolare dall'impennata dei margini di interesse, che ha generato gettito per 18,184 miliardi, quasi il doppio (+82,6%) rispetto all'anno precedente.

Più contenuta la dinamica dell'Iva, in un anno di consumi inchiodati a tassi di crescita dello zero virgola per l'impatto dell'inflazione e l'aumento della propensione al risparmio di fronte alle tante inco-

gnite internazionali. La chiusura del 2024 registra un +3,4% (5,9 miliardi), figlia di un andamento diversificato fra gli scambi domestici, dove il gettito è cresciuto del 4%, e il prelievo sulle importazioni, che flette dell'1,5%. Da segnalare l'ennesima robusta prestazione dello split payment, il meccanismo anti-evasione che impone il versamento anticipato dell'Iva ai fornitori della Pa. Da lì sono arrivati l'anno scorso 17,64 miliardi, 1,1 in più rispetto al 2023, con una crescita del 6,4%.

Tra le entrate in diminuzione spicca invece il caso dei giochi, che lasciano sul terreno 328 milioni rispetto all'anno precedente con una discesa del 4,1%. Se ci si concentra poi su lotterie, scommesse e altre attività analoghe il delta negativo è ancora più ampio, e si atesta al -5,5 per cento.

Più prevedibile la diminuzione delle entrate da canone Rai, che per effetto dello sconto da 90 a 70 euro introdotto con la legge di bilancio dello scorso anno si sono fermate a 1,5 miliardi, con una perdita di 400 milioni. È un taglio del 21%, sostanzialmente equivalente allo sconto governativo compensato poi con fondi pubblici.

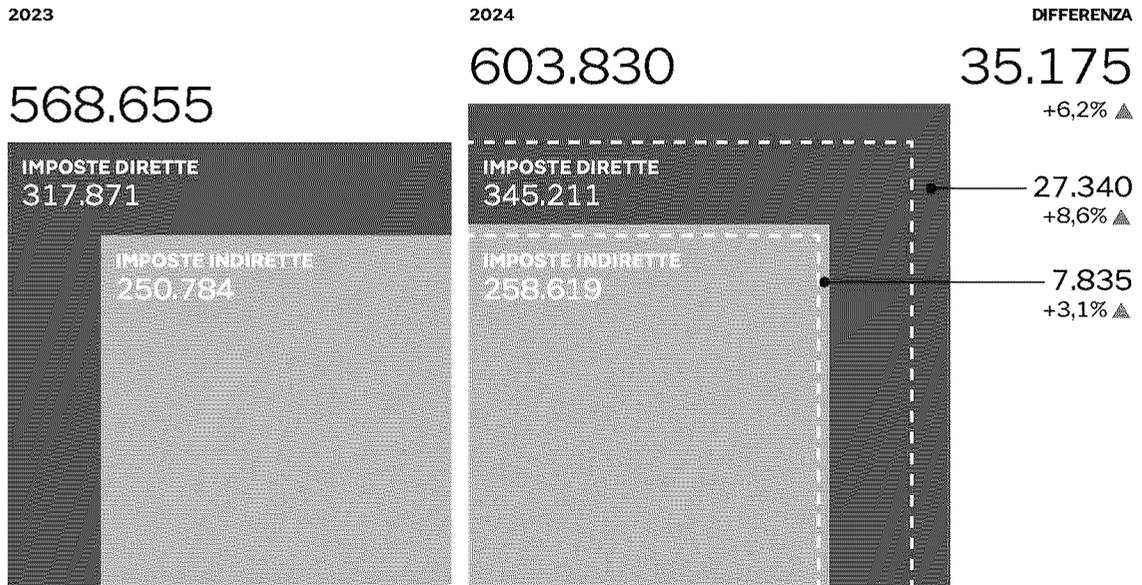
A gennaio, si diceva, le entrate continuano a crescere ma non sembra aver preso piede l'acconto a rate dei professionisti: che cala di 90 milioni rispetto all'esordio dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento del gettito

Landamento delle entrate tributarie. Importi in milioni di euro



Fonte: entrate tributarie dipartimento Finanze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La Corte conti Lombardia: pronti a citare in giudizio per danno erariale

DI FRANCESCO CERISANO

La Corte dei conti Lombardia è pronta per citare in giudizio i soggetti "attualmente invitati a fornire deduzioni" se entro l'estate il ddl Salva Milano non dovesse essere approvato. Parole pronunciate dal Procuratore regionale della Corte conti lombarda, Paolo Evangelista, prima che l'ordinanza di custodia cautelare del gip Mattia Fiorentini (si veda altro pezzo in pagina) terremotasse l'iter del provvedimento mettendo a rischio anche la tenuta dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Beppe Sala che ieri ha annunciato si costituirà parte civile.

"Vi è la discrezionalità del legislatore di cui noi magistrati non possiamo che tenere conto", ha detto Evangelista durante un incontro con la stampa che ha preceduto l'inaugurazione dell'anno

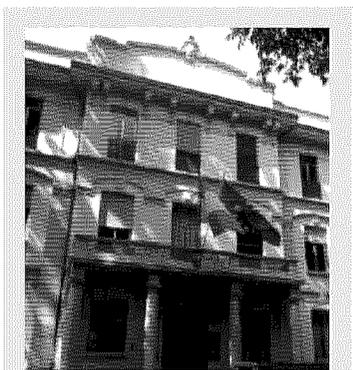
giudiziario della magistratura contabile lombarda apertosi ieri. "È indubbio che laddove venga approvato questo provvedimento sicuramente una serie di danni erariali che noi abbiamo ipotizzato e anche contestato non verranno recuperati e verranno accollate alla comunità e in particolare ai cittadini del comune di Milano, sotto forma di mancati introiti".

Nella sua relazione Evangelista è intervenuto anche su un altro tema caldo per i giudici erariali: l'ipotesi di accorpamento delle varie sezioni regionali della Corte dei conti ad opera del disegno di legge Foti. "Un'ipotesi non del tutto scongiurata", nonostante il parlamento abbia frenato sul punto, che "oltre a essere incostituzionale, è soprattutto contro ogni logica di efficienza perché ogni singolo atto deve essere vistato dalla Procura generale a Roma". Altro aspetto che desta perplessità secondo il procuratore "è il tetto alla responsabilità per colpa gra-

ve. "Si tratta di importi risibili", ha spiegato Evangelista, sottolineando che questo aspetto "diventa un disincentivo per la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici che prestano lavoro con diligenza, mentre chi agisce con superficialità e imperizia, di fatto non risponderà quasi di nulla. Questo è l'ulteriore aspetto negativo di fissare dei tetti rigidi", ha osservato il procuratore.

Quanto ai numeri dell'attività di recupero, la Corte conti Lombardia ha comunicato di aver assicurato all'erario l'anno scorso 24 milioni e 642mila euro sia in esecuzione di condanne definitive, sia a seguito di versamenti 'spontanei' da parte dei presunti responsabili. Un importo quasi triplo rispetto all'anno 2023, quando il totale degli importi recuperati era stato di 8 milioni e 303mila euro. Un dato, secondo il procuratore regionale Paolo Evangelista "tra i più rilevanti a livello nazionale". Resta elevato il numero delle richieste istruttorie (1.820) e quello delle nuove deleghe ai comandi provinciali della guardia di finanza (120), che hanno segnalato danni erariali per 86 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



La Corte conti Lombardia

